

L'augusta parola di Pio XI chiuderà il Congresso Nazionale

Spirito di Sapienza

Si fa un congresso per trovarsi insieme: la presenza fisica ha la sua importanza per noi uomini fatti d'anima e di corpo.

Ma il congresso nostro non è per una generica simpatia. Il nostro è per il reciproco amore che nasce dal cercare d'intendere la vita alla luce della stessa fede.

Intendere, c'è tanti modi di cercare d'intendere. Si può cercare la scienza pura, umanamente pura: aver tentato tutte le venature di un concetto giuridico o fisico e non essersi mai domandati, e non volersi domandare che cosa sia l'uomo o la vita o la realtà. Oppure può accadere di costruirsi un sistema speculativo congegnato come un'orologeria e tuttavia non pensare che in esso debba rientrare anche la propria vita pratica. O mutilare la realtà perché rientri nello schema più comodo.

Sono i pericoli dell'intellettualismo: il congresso che è al centro ideale del nostro anno di lavoro vuol essere una manifestazione intellettuale, lontana quanto è possibile da ogni degenerazione intellettualistica. Giorni di pensiero, di preghiera, di vita comune, di gioia d'essere insieme, d'impazienza di sapere e di saper fare così poco, di fede nel Signore che, purché noi lo vogliamo, ci aiuterà a fare tutto ciò che dovrà essere fatto: nella nostra vita personale, come nei rapporti sociali di ogni estensione.

Chi guarda il programma delle relazioni senza simpatia vede un farraginoso ammasso di temi e pensa a noi come a degli sgobboni o degli ipocriti. Chi cerca almeno d'intendere, ammira l'unità e la complessità: temi generali che impegnano la attenzione di tutti; temi specializzati che impegnano i singoli rami in profondità. Temi più propriamente speculativi, ed altri di vita spirituale, altri di attività pratica.

Ma non è tutto: c'è questa vita in comune che dà il tono alla attività intellettuale del congresso: tono spesso, in seno alle relazioni e alle discussioni stesse, un po' sbarazzino: ma c'è una sbarazzineria che è gioia del lavoro di studio e fede nella verità che ci fa liberi.

Giornate di riflessione e di discussione in comune caratterizzate dall'indirizzo scientifico di specializzazione unito alla cura di non perdere di vista il quadro generale della realtà.

Il matematico impara a pensare con più profonda matematicità sapendo che la matematica non è tutto il pensabile nell'ordine naturale: e che al di là di tutto il pensabile naturale, c'è un pensabile, e in ogni modo c'è una realtà che supera la natura: che la scienza si integra nella sapienza e la sapienza si illumina dal mistero.

Lo studente impara che il mondo non è fatto solo di studenti: e che lo studioso non è chiuso in se stesso: impara ad approfondire lo studio non per

separarsi ma per unirsi ai fratelli: lo studio come carità. Impara che per un fucino studiare e intendere è collaborare in modo specifico alla vita della Chiesa. Questo mistico corpo del Cristo vive con la collaborazione delle volontà umane in pensiero e in opere: le deficienze intellettuali del laicato corrispondono alle miserie e alle tristezze della storia umana della Chiesa.

Lo studio è una responsabilità: un dono che va fatto fruttare per lo spirito e non solo per gli alimenti: chi studia solo per questo pecca: si sceglia altri mezzi che non sostituiscano la libertà del sapere che è la dignità dell'anima.

Specifiche collaborazioni all'apostolato gerarchico della Chiesa, la nostra attività di studio è una milizia e un servizio: non tutti siamo genti iperboliche, ma tutti possiamo pensare onestamente: cioè con impegno, con umile devozione alla verità, con sacrificio di tutto ciò che sarebbe facile successo personale dovuto a motivi estrinseci alla verità.

Perciò non è bene esaltarsi in sogni o in parole: è bene sapere che saremo ritenuti degli illusi o dei minorati di senso pratico; palesemente o segretamente stimati ma spesso mal sofferti; non perseguitati ma lasciati da parte; non lasciati da parte ma non compresi; apprezzati per le nostre debolezze con apprezzamenti che ci umiliano e disprezzati per l'orgoglio di servire con sacrificio la verità.

Ma solo così noi potremo essere, poco o tanto, il sale della terra. Questo è il significato intellettuale del nostro studio: lo studio, il pensiero, come virtù. E quindi partire dall'umiltà: quando altri dissente da me, io devo supporre che sono io che sbaglio: ma non accettare nessuna conclusione fino a che non sono convinto. Lo studio diventa così un'attività diretta a riconoscere i propri errori: chi si abitua a studiare così acquista una chiarezza umana e umanamente invincibile.

Solo così si serve la verità: chi cerca il sapere come una ricchezza egoistica distrugge le basi della sapienza. Allenandosi alla vita intellettuale come a una virtù, qualcuno di noi andrà incontro all'odio, qualcuno alla ammirazione; i più passeranno inosservati. Ma il giudizio che noi attendiamo non è quello quotidiano che si spaccia nelle conversazioni: quando il Signore tornerà per il Suo giudizio vogliamo che trovi almeno la fede che gli avremo testimoniata nella nostra umile attività di studiosi della verità. Della verità senza aggiunte: di quella testimoniata nel più misero fatto naturale come della più alta rivelazione teologica.

Fausto Montanari

UDIENZA PONTIFICIA

Il Consiglio Superiore, nell'adunanza di Firenze del 16 c. m. aveva approvato con entusiasmo la proposta del Presidente Generale che i Congressisti al termine dei lavori potessero recarsi a Roma a testimoniare al S. Padre, in occasione del XL della F.U.C.I., i sentimenti di profonda e commossa riconoscenza verso Chi della F.U.C.I. ha fissato i compiti e l'inconfondibile valore nel campo dell'Azione Cattolica Italiana.

Siamo lieti di poter comunicare che il S. Padre si è benignamente degnato di accogliere questa preghiera e che i Congressisti saranno ricevuti nel Palazzo Pontificio di Castelgandolfo la mattina del giorno 13 settembre.

La Federazione ha ottenuto, per la deviazione Bari-Roma, concessioni speciali dalle autorità competenti e ha curato l'organizzazione dei servizi (Ved. in 4ª pagina tutte le norme relative).

LE ADESIONI

Iniziamo fin da ora a dare notizie delle adesioni al prossimo Congresso Nazionale che ci pervengono numerose da Em.mi Cardinali, da Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi d'Italia, dalle Casce Generalizie e dalle Direzioni in genere degli Ordini Religiosi, da chiar.mi Rettori e Professori dell'Università Italiana, dalle Giunte Diocesane di A. C. I.; e infine da tanti amici.

Vorremmo pubblicarle tutte queste adesioni: poichè ciò non è possibile, ne presentiamo soltanto alcune più rappresentative, delle altre daremo solo l'annuncio.

Il Card. Capotosti.

... ben volentieri plaude al XXII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica che avrà luogo a Bari il prossimo settembre col bell'inizio degli esercizi spirituali. Augura che i lavori riescano proficui ed implora a tal uopo le più elette benedizioni del Signore...

Il Card. Cattani

... non solo la mia approvazione, ma anche il mio encomio più alto e il mio augurio più vivo giungano al Congresso dei cari giovani universitari, ai quali specialmente sono volte le nostre speranze, che, stretti attorno al vessillo della Santa Chiesa, siano forti...

Il Card. Della Costa, Arcivescovo di Firenze.

... Plaudo al XXII Congresso Nazionale, benedico i Congressisti, prego frutti copiosi...

Il Card. Fossati, Arcivescovo di Torino.

... La ringrazio della comunicazione fattami e nell'impossibilità di partecipare al prossimo Congresso Nazionale, invio la mia adesione, e benedico ai lavori onde abbondante possa essere il frutto non solo per i nostri Fucini che interverranno, ma anche per quelli che ne leggeranno le relazioni...

Il Card. Laurenti.

... M'interessa vivamente il bel programma del prossimo Congresso Nazionale delle Ass.ni Univ.rie di Azione Cattolica in Bari. — Dio è Carità, Dio è Verità. Possa la sua luce illuminare tutte le menti, la sua fiamma accendere tutti i cuori!

Plaudo ai cari giovani che sotto la guida della Chiesa, lavorano a questa grande opera...

Il Card. Mercati

... adesione e benedizione al XXII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica che si terrà a Bari nel prossimo settembre mando con tutto il cuore; con

anche una parola d'indirizzo, perchè già dato dal S. Padre e dalla natura dell'Azione cattolica stessa e perchè sarà inculcato di certo sia nei Santi esercizi preparatori sia in tutte le relazioni preparate per la discussione. Io sono stato sempre un solitario, e sono vecchio, senza contatto coi giovani fuorchè per qualche informazione su codici, quindi disadatto a trovare parole che vadano al cuore dei giovani militanti nel mondo...

Il Card. Minoretti.

... A quanti s'aduneranno nel Congresso Nazionale delle Associazioni C. Un., la mia benedizione che vuol essere preghiera al Signore onde tutti, rispondendo al desiderio e al comando del S. Pontefice, lavorino alacramente a bene loro e del popolo italiano che vuole e deve essere cristiano...

Il Card. Sbarretti.

... Gli argomenti da trattarsi sono di per sé stessi di grande importanza, la quale si accresce centuplicatamente perchè vivificati ed illuminati dalla luce superiore del Vangelo. Sono convinto perciò che essi potranno recare grandissima utilità ai giovani Universitari Cattolici, i quali, fortificati nella loro vita interiore dalla preghiera e dagli Esercizi Spirituali, saranno in grado di meglio approfondire tutti gli argomenti proposti al loro studio, e così prepararsi sempre meglio alla vita laboriosa. L'apostolato, che li attende, è di venire coll'aiuto della grazia divina forti ed agguerriti campioni nelle sante battaglie...

Il Card. Tisserant

... L'importanza degli argomenti che saranno svolti, così nelle adunanze generali come in quelle particolari di studio, assicura il fervido interesse di quanti parteciperanno al Congresso e garantisce a questo preziosi frutti di verità e di carità nelle anime dei generosi Universitari.

In modo, poi, tutto speciale mi allieto che Bari sia stata scelta a sede del Congresso. Su quella terra, così ricca di memorie e tanto sacra per le ossa di S. Nicola che vi riposano vegliate, nei secoli, dalla fiduciosa pietà popolare. Il Congresso avrà solenni motivi per farsi cattolicamente pensoso dei rapporti con le comunità cristiane d'Oriente e avviare la coltura religiosa e le preghiere degli Universitari d'Italia d'un ardore vibrante per il ritorno dei dissidenti all'Unità della Chiesa...

Il Card. Verde.

... Sono ben lieto d'inviare la mia piena e calda adesione al XXII Congresso Nazionale, che si terrà a Bari nel prossimo Settembre. Ed accompagnò l'adesione con i miei più fervidi voti, perchè Iddio benedica largamente mandando con tutto il cuore; con

(Continua in quarta pagina)

Il lavoro missionario nella Fuci

Difficoltà - impostazione - attività

Da molti anni l'attività missionaria delle nostre associazioni si trascina stentatamente. Fra le molte fortunate attività fucine questa è forse la meno viva e la meno compresa. E una constatazione che si è imposta in ogni nostra adunanza, locale e nazionale; ma raramente si è andati al di là del rilievo.

Bisogna guardare senza paraocchi la realtà ed evitare le circonlocuzioni: il lavoro missionario non è vivo, perchè non è sentito; non è sentito, perchè manca nei fucini, in genere, la convinzione missionaria: quel qualcosa che è ormai passato ai verbali delle adunanze con una delle tante frasi di conio fucino: la coscienza missionaria.

Noi sentiamo l'ansia dell'apostolato nell'università, ma difficilmente ci riesce di spingerci al di fuori della università. Siamo legati ad essa dagli studi, dalle amicizie, dalla goliardia, dalla nostra vita insomma: e certamente la missione del fucino ha da svolgersi nell'università. Ma ogni cristiano sarà cristiano perfetto soltanto se riprodurrà in sé lo spirito universale della dottrina che professa e della morale che vuol seguire. Universalità ed è in ragione di questa universalità che l'anima universitaria del fucino non diventa tecnica universalitaria; è in ragione di questa universalità che si rompe il circolo chiuso che minaccerebbe di creare un intellettualismo arido e freddo, e si creano i rapporti vivi e fecondi dello studente con tutto il suo prossimo.

Meravigliosamente risponde a questo scopo la San Vincenzo; ma altrettanto meravigliosamente potrebbe rispondere l'attività missionaria.

Ecco dunque come essa vada intesa in un modo tutto diverso da quello in cui purtroppo molti ancora la intendono: essa non ha da concretarsi in più o meno attraenti lezioni illustrative sui paesi di missione o in conferenze aneddotiche; non ha da concretarsi soltanto in forme propagandistiche nelle quali è spesso implicita la confusione del principio che anima le missioni cattoliche con quello che muove l'opera coloniale, opera senza dubbio grandiosa e nobile, ma posta su altro piano e diretta a finalità non contrastanti, ma tuttavia differenti; non ha infine da concretarsi soltanto nel solito batter cassetta.

Il fucino dovrà innanzi tutto, imparare lo spirito missionario che ha animato la Chiesa e ha pervaso di sé i suoi Santi. Dovrà imparare a sentire vicino a sé, palpitante, viva, questa continua lotta di cristiani contro le forze dell'incultura e dell'agnosticismo. Che importa se non conoscerà il numero esatto dei giapponesi convertiti, quando abbia invece imparato a dedicare le sue preghiere, i suoi sacrifici, le sue sofferenze a vantaggio della fatica immane che dovunque vanno compiendo uomini a noi ignoti presso altri uomini ancora più ignoti, ma nel nome di un Uomo in Cui gli uni e gli altri crediamo e viviamo?

Possiamo allora — prima di ritrovarci all'adunanza missionaria di Bari — fissare un punto ben fermo da cui partire insieme per la discussione e la deliberazione delle forme pratiche della nostra attività. È un punto già fissato a Como e a Treviso, già ribadito nell'assemblea dei dirigenti a Roma: bisogna dare ai fucini, cioè dare a noi stessi, una coscienza missionaria. Come sempre innanzi a tutto sta la formazione, il resto non è che l'esteriorità consequenziale o

l'effetto necessario. Il resto viene accanto o vien dopo; ma al centro ci deve essere questo: formarci.

Solamente lavorando in questa via sarà possibile legare le fila un po' sconnesse del nostro lavoro missionario; sarà possibile renderlo finalmente regolare e costante, cioè, per usare un termine necessario, sarà possibile centrarlo.

La forma concreta di questo nostro lavoro di formazione potrà essere — se l'assemblea di Bari ne approverà la proposta — un ciclo di lezioni missionarie. Naturalmente lezioni formative e non illustrative, che potrebbero vertere, in questo primo anno, sul tema già abbozzato nei recenti convegni: Teologia missionaria. Ad agevolare il compito degli oratori speriamo che la "Studium" possa pubblicare un apposito quaderno universitario.

Per eliminare poi la discontinuità dell'insegnamento tanto nociva e anche tanto incomoda per il programma generale di vita di un'associazione, il corso dovrà svolgersi, nelle sue tre o quattro o cinque lezioni, in preparazione alla Giornata Universitaria. Si eviterà così anche il grave inconveniente — dovunque lamentato — dell'isolamento della Giornata stessa e dell'incomprensione del suo significato.

La Giornata Missionaria verrà ad essere il coronamento di un pur breve ma intenso periodo di studio e di meditazione sulle missioni e sulla maniera in cui ad esse possono aderire il lavoro e lo spirito dei fucini. Ben maggiori e più fecondi si ritireranno i frutti della Giornata: meglio sentita sarà la parte religiosa; più consistente riuscirà la discussione dell'assemblea organizzativa; e certamente anche meglio preparata sarà la Conferenza pubblica missionaria, la quale richiede tanta serietà e comprensione negli organizzati affinché riesca veramente una conferenza universitaria e non, come spesso purtroppo è avvenuto, una delle solite prediche pro-missioni, che sono sì proficue, ma che possono venire assai meglio organizzate da associazioni più vaste e più attrezzate della Fuci per la propaganda estensiva o di massa.

La Giornata Missionaria — quando sarà così preparata e attuale — anziché riuscire uno sprazzo isolato, e in gran parte fittizio, adempirà veramente a quella che fu l'idea del concepitore: diverrà il punto di adesione dell'anima fucina con l'anima missionaria: s'illuminerà di nuova luce la vita spirituale dei fucini (pietà, liturgia, meditazione possono e devono essere anche viste e vissute in senso missionario) e acquisterà nuovo slancio e vigore il lavoro metodico, non ampio né lungo, ma organico e serio, dei gruppi di studio missionologico.

Paolo Emilio Taviani

RICRE

risorge rinnovellata per il Congresso, smagliante di 4 pagine. Chi non sarà a Bari per vivere la giocondità fucina, prenoti

RICRE

SCIENZE GIURIDICHE E SOCIALI

I rapporti fra interesse individuale e interesse collettivo

Quando sorge una collettività — in qualsiasi modo essa si formi — sorge anche il problema dei rapporti tra essa e gli individui che la compongono: rapporti che sono — direttamente o indirettamente — rapporti d'interessi. Ogni individuo tende a soddisfare un certo gruppo di bisogni: questa tendenza costituisce appunto l'interesse individuale: ma di fronte ad esso noi avvertiamo l'esistenza di esigenze e interessi propri della collettività, più o meno nettamente distinti dal primo.

Si è voluto sostenere (dalla scuola liberale) che l'interesse collettivo non è altro che la somma dei singoli interessi particolari, allo stesso modo che la società si riduce alla somma degli individui che la compongono. Ma è facile osservare che lo stesso concetto di « somma di interessi » è assurdo, sia perché gli interessi individuali non sono qualitativamente omogenei, sia perché, se anche lo fossero, non sarebbero quantità misurabili e quindi sommabili.

Partendo da un opposto punto di vista, si è voluto invece identificare nell'interesse collettivo ogni interesse individuale: è questa la necessaria conseguenza dell'identificazione di individuo e Stato, compiuta, con bell'ardimento logico, da chi ha creduto di poter fare d'ogni concomitanza un'identità. Per discutere questa concezione bisognerebbe discutere i presupposti da cui essa logicamente discende, e questo ci porterebbe troppo lontano. Possiamo ad ogni modo empiricamente osservare che con essa si viola un'intima esigenza del nostro spirito, il quale sente troppo spesso, nella vita d'ogni giorno, la sostanziale diversità tra i due termini.

Che rapporti esistono dunque tra interesse collettivo e interesse individuale? Si può dire che essi siano quelli stessi che corrono tra società e individuo. Abbiamo già visto che non si può concepire la società come semplice somma di individui, ma d'altra parte non si può negare che essa sia composta di individui: diremo quindi che essa è un insieme di individui, ma posti su un piano superindividuale, visti, per dir così, da un punto di vista collettivo. E appunto questo particolare modo di vedere l'insieme degli individui quello che dà ad esso l'unità che altrimenti mancherebbe.

Lo stesso si può dire, parmi, anche dei rapporti tra interesse collettivo e individuale: interesse collettivo non è altro che ogni singolo interesse individuale visto da un punto di vista collettivo, posto sul piano della collettività. In questo modo non si nega né l'interesse individuale, che anzi risulta affermato e potenziato, né quello collettivo, che viene a consistere appunto in una particolare posizione del primo. Ritengo che l'ordinamento corporativo si basi essenzialmente su questa concezione dei rapporti tra gli interessi collettivi e individuali. Ne risulta una costruzione armonica, che tien conto della realtà senza schematizzarla, e ha in sé i germi per un suo sviluppo. Il liberalismo era costretto, in teoria, a negare ogni funzione alla collettività in quanto tale; il corporativismo gliene concede di importantissime (direi anzi totalitarie) pur senza rinnegare quei valori individuali insiti nella natura stessa dell'uomo (eredità, famiglia, libertà, in un certo senso iniziativa) che il comunismo russo aveva, logicamente ma invano, tentato di sopprimere.

Oltre ad interpretare con la maggior completezza la realtà, l'ordinamento corporativo può farla progredire. Poiché l'interesse collettivo è ogni interesse individuale collettivamente inteso, basterà creare in ogni individuo una coscienza « corporativa » cioè tale che sappia rettemente interpretare il punto di vista della collettività, per realizzare l'interesse collettivo. A questa maniera, anche il problema che trattiamo, come tanti altri, diventa una questione di etica, intesa questa in senso lato.

Enzo Pezzato

Sarà bene anzitutto definire quello che si può intendere per ordinamento corporativo. Il che non è poi tanto facile, perché, da un lato, i pan-corporativisti vorrebbero applicarlo ed estenderlo ad ogni possibile forma di attività umana e, dall'altro, non manca chi vuol limitarlo, nella sola sfera processuale o tecnica o del lavoro ecc. Crediamo quindi opportuno procedere ad una distinzione tra un « principio corporativo » di socialità

e collaborazione umana — con radici piuttosto profonde nella natura e nella storia dell'uomo — che utilmente può e deve esser esteso ad ogni forma di attività umana temporale, e l'« ordinamento corporativo » vero e proprio, che, a nostro avviso, investe e riguarda soprattutto la vita economica. Vita economica che partecipa strettamente a quella politica, come la fonte al tutto. Ordinamento corporativo che, in ultima analisi, si risolve nell'organizzazione, armonizzazione, gerarchia delle forze e dei complessi sociali in seno allo Stato.

Per quel che riguarda i rapporti tra interesse individuale e collettivo, sarà bene anzitutto distinguere tra un interesse individuale vero e proprio e un interesse particolaristico e personale (al quale ultimo contesteremo anche il nome d'interesse in quanto puro e semplice arbitrio ed egoismo) e poi tra interesse collettivo ed interesse più propriamente statale.

Che cosa si deve intendere per l'interesse individuale che ricorre nell'ord. corp.? Secondo noi quest'interesse non è altro che il diritto, proprio a ciascun individuo, di sviluppare la propria personalità morale e razionale in ordine a beni e valori sociali.

L'interesse collettivo invece è quello di un ente (formato da più persone liberamente associate) in ordine alla sua conservazione e all'adempimento dei suoi fini naturali ed al benessere e all'utilità dei consoci.

Interesse collettivo che, se riguarda lo Stato — corporazione massima —, diviene « statale ».

Che rapporti intercorrono tra l'interesse individuale e quello collettivo? V'è chi sostiene, in proposito, l'identità, chi, invece, la conciliazione nella subordinazione o nella coordinazione reciproca. Noi, per farla breve, riteniamo che la detta identità sia frutto della non avvertita presenza di un sofisma di non causa e per quel che

riguarda la c. d. conciliazione crediamo che, invece, vi sia, più che altro, uno « sviluppo » dell'individuale nel collettivo, caso mai di una conciliazione sarà meglio parlare in tema di rapporti tra interesse propriamente individuale e quello personale particolaristico nel senso sopra accennato.

L'interesse individuale ha un valore sociale e solo per questo può essere studiato e definito. I motivi particolari possono tutto al più essere presupposti, mai studiati dall'economista. In altri termini, tutto è interesse sociale; la questione non è che di grado e di centro d'imputazione. Vale a dire quando si parla di interesse individuale si mette l'accento sull'individuo: si considera cioè la vita economica e politica nei riguardi dell'individuo o meglio degli individui. Quando si parla di interesse collettivo, si mette invece l'accento sull'ente sociale costituito.

L'uomo — e non sarà male ricordarlo — è e resta soprattutto un prodotto sociale, tanto dal punto di vista fisico che psichico, e l'unica base sincera di studio, di cui possa servirsi l'economia, è precisamente data dalla « socialità » tipica ed immanente alla natura umana.

A. Ferrari

MEDICINA E SCIENZE NATURALI

La biologia ed i suoi compiti

Il termine biologia fu introdotto la prima volta da Lamarck (1801) e Treviranus (1802) come sinonimo di scienza degli esseri viventi. Fin dal suo inizio ci appare quindi come la ricerca delle leggi immutabili che reggono gli esseri viventi stessi. Recentemente il prof. Huxella in un articolo sul fascicolo commemorativo del tricentenario della Università di Budapest definisce la biologia come la scienza collettiva indipendente dalle scienze speciali occupanti della vita. Essa ricava le sue conoscenze da tutte le scienze naturali, stabilisce i rapporti e le relazioni fra le scienze biologiche e le altre scienze. La biologia moderna risponde al bisogno odierno di una visione sintetica dei fenomeni della vita, alla formulazione di un sistema unitario di tutte le conoscenze in rapporto con la vita scoperte dalle varie scienze particolari. Liberata dallo spirito chiuso del materialismo per la convinzione di una differenza essenziale fra la vita e la materia inanimata essa può giungere a spiegare i fenomeni speciali della vita incommensurabili con la materia. In essa i fatti dispersi delle scienze biologiche appaiono nel loro insieme unitario e nelle loro relazioni organiche.

L'unità biologica

Non solo essa unisce i risultati ottenuti dalle varie scienze coi metodi descrittivi, comparativi o sperimentali ma li accorda e li distingue.

Nella ricerca dei fenomeni vitali giunge a conclusioni più generali, a problemi biologici inaccessibili ad alcuna scienza particolare ed interpretabili solo nella sintesi biologica delle varie scienze. In questa biologia l'organismo vivente non appare più decomposto nei suoi elementi spaziali e temporali ma nell'unità organica armonica della sua entità con le sue interazioni interne ed esterne. Essa segue gli organismi nella loro origine, sviluppo, formazione e funzionamento. La biologia moderna, dice ancora l'Huxella, si orienta in tutti i domini della scienza, segue i suoi problemi fino all'ignoto valendosi di tutti i mezzi scientifici e giunge fino ai suoi limiti metafisici. Ogni scienza sperimentale, empirica è attratta naturalmente verso una scienza deduttiva — la deduzione difatti rappresenta il tipo più perfetto della spiegazione scientifica — quindi o verso le matematiche o verso la filosofia.

La biologia in quanto ricerca il tipico e tende alla intuizione della essenza degli esseri viventi pur continuando a risolvere i suoi concetti nell'osservabile sarà attratta verso l'ontologia vera, filosofica, costruita con cause e ragioni di essere reali, non verso la pseudo-ontologia matematica degli esseri e delle cause di ragione.

La rivoluzione galileiana nel campo delle scienze naturalmente ha influito anche sulla biologia. L'idea della scienza naturale matematizzata introducendo le misurazioni e l'importanza di rendere misurabile tutto quello che si poteva misurare, ha dato grandi frutti anche nelle scienze biologiche.

L'errore meccanicista

A questa proficua direzione di lavoro si sovrappose però l'errore meccanicista. La meccanica in cui il nuovo ideale della conoscenza scientifica tendente alla matematizzazione era stato realizzato in maniera più completa

— ricordo i « Principia mathematica » di Newton — fu intesa come il modello di ogni scienza naturale presente e futura, anzi la meccanica avrebbe dovuto assorbire tutte le altre scienze e farne altrettanti suoi capitoli particolari. Le equazioni matematiche della meccanica classica avrebbero dovuto spiegare ogni fenomeno naturale. Sorse così il meccanicismo universale che si proponeva la matematizzazione di tutta la realtà. Il suo programma era quello di dedurre ogni eguaglianza fisica da quelle matematiche, ogni legge biologica dalle leggi fisiche, ogni legge psicologica da quelle biologiche, ogni principio sociologico dai principi psicologici. Questo tentativo è fallito in più campi e specialmente in quello biologico.

Il motivo fondamentale lo rileva il Meyer, nell'errore di voler dedurre principi e concetti più complessi da principi e concetti più semplici quali sono quelli meccanici. La storia più recente della scienza biologica ha dimostrato che il meccanicismo invece di essere un elemento di progresso è un elemento che innalza barriere e nasconde la realtà. L'idea galileiana invece come base del moderno metodo sperimentale, senza pretese ontologiche, è stata fruttifera di grandissimi risultati anche nel campo biologico.

Biologia fisico-matematica

Nel più recente studio sulla filosofia della natura di J. Maritain, l'autore distingue tre specie di sapere biologico. La prima, o biologia fisico-matematica, tende alla interpretazione matematica dei dati sensibili e la via diretta che porta ad essa è l'indirizzio fisico chimico. Le spiegazioni fisico chimiche potranno progredire indefinitamente anche nella biologia in quanto si rivolgono ai mezzi della vita. E questo il compito specifico della fisiologia che tende alla applicazione delle conoscenze fisico chimiche all'organismo. Questa applicazione è ben feconda nella ricerca e nella riproduzione sperimentale delle condizioni materiali dei fenomeni vitali, nella interpretazione meccanica delle loro connessioni causali ma incapace alla risoluzione dei problemi biologici particolari che escono dal dominio fisiologico.

Tali problemi sono quelli dell'individualità, della riproduzione, crescita, sviluppo, eredità, organizzazione ecc., che esigono il metodo sintetico della biologia vera e propria. In definitiva quella che il Maritain indica con il nome di biologia fisico matematica, caratterizzata dalla indagine fisico-chimica non va eretta in un tutto autonomo, esplicativo della realtà del vivente: con essa avremmo l'illusione di una biologia senza la vita; cioè cadremmo nella aberrazione meccanicista. Quando si volle dare unico valore esplicativo a questo grado di sapere si giunse a concezioni di cui il tempo ormai ha fatto giustizia. Pensiamo ad esempio al concetto di organismo superiore, inteso come semplice associazione di cellule, senza unità propria e sostanziale, logica conseguenza della teoria cellulare intesa nel senso di Virchow.

Biologia sperimentale

La seconda specie o biologia sperimentale p. d. è basata sul presupposto della differenza essenziale fra vivente e non vivente. Essa scopre le

differenze fra l'organismo e la macchina, distingue i fenomeni materiali della vita interpretabili fisico chimicamente da quelli vitali essenziali non accessibili alla spiegazione causale della scienza. Questi infatti esigono la supposizione della finalità e del buon ordine nell'organismo diretto verso la formazione ed il mantenimento della entità organica individuale. I mezzi di pensiero di questa biologia che tende a risolvere i suoi concetti nell'osservabile sono di tipo empiriologico, non ontologico. La filosofia avrà ai suoi riguardi il valore di *Scientia rectrix*, ma le nozioni tipicamente filosofiche di finalità, di forma sostanziale ecc. non hanno in essa valore esplicativo; esse avranno tale valore solo nel campo della filosofia della natura. Questi concetti cioè dirigono il biologo sperimentale nella sua ricerca, senza entrare nella struttura delle sue spiegazioni; pur essendo presente al suo spirito come un irrazionale o come una condizione pre-esplicativa di cui va tenuto conto.

Biologia filosofica

La terza specie di sapere biologico sempre usando la terminologia del Maritain è quella della biologia filosofica, capitolo della filosofia della natura, in cui i concetti filosofici citati hanno pieno valore esplicativo. Per essi il filosofo della natura interpreterà l'esperienza e la renderà intelligibile. Le spiegazioni di questo ultimo tipo saranno secondo la ragione d'essere e secondo l'essenza; esse non scenderanno più fino al dettaglio dei fenomeni ma ci daranno le realtà più generali e fondamentali del vivente.

Così pur rimanendo distinte e le scienze e la filosofia della natura la collaborazione del filosofo della natura e dello scienziato porterà sola alla integrità della realtà da conoscere ed alla piena conoscenza del reale sensibile. E proprio alla biologia filosofica che l'autore francese assegna il compito di distruggere dalle fondamenta il malinteso del meccanicismo e del vitalismo. Il vitalismo classico delle « forze vitali » che risale a Stahl è difatti un dannoso dualismo che affianca ai mezzi chimico fisici della vita particolari forze o principi vitali in lotta continua coi primi.

Così col progresso dell'indagine chimico fisica si assisterebbe ad un continuo ripiegamento del « vitale ». Questo difatti è il principale capo d'accusa sfruttato dai meccanicisti. A questo riguardo riporta le parole precise del Maritain (*Les degrés du savoir* pp. 392-393): « Al vecchio vitalismo e al meccanicismo si oppone la concezione autentica dell'organismo, concezione animista o ilemorfista, secondo cui il principio della vita è il principio formale stesso, nel senso aristotelico della parola, l'« atto » sostanziale o entelechia del corpo vivente, di modo che l'energetico e l'opsichico, la materia e l'anima costituiscono un solo e medesimo essere che non esiste, con tutte le sue determinazioni costitutive e le sue strutture, fisico chimiche e vegetative, o sensitive, o intellettive, che per opera dell'anima; così il vitale non è giustapposto ma sovraordinato al fisico chimico, ed una analisi sperimentale propriamente biologica è tanto più richiesta quanto più progredisce l'analisi fisico chimica dei fenomeni della vita ».

Claudio Cominazzini

ECONOMIA E COMMERCIO

L'imprenditore nell'economia corporativa

La organizzazione corporativa della società italiana, frutto di una concezione etica e sociale del lavoro, ha profondamente modificato nel numero e nella essenza i cosiddetti fattori della produzione.

Infatti nel processo produttivo accanto alla terra, al lavoro, al capitale ed all'imprenditore vediamo insierito un quinto, importantissimo protagonista: lo Stato, in funzione di supremo regolatore e tutore di ogni attività economica.

Un carattere distintivo della economia corporativa è appunto questo: in essa, a differenza di quanto avveniva nella economia classica, liberale o liberaleggiante, non è più lasciato al libero gioco degli elementi naturali la determinazione dell'ambiente in cui i fattori della produzione dovranno incontrarsi per compiere il loro lavoro, ma tale ambiente, ove necessario, viene corretto, modificato, a volte « creato » dallo Stato in vista di scopi superiori.

Le forze del capitale e del lavoro non si incontrano più liberamente sul mercato, ingaggiando una lotta di predominio fino al raggiungimento di un equilibrio sempre assai instabile, destinato a frantumarsi alla prima occasione, ma, opportunamente e sapientemente inquadrato nella legislazione corporativa, vengono indirizzati verso quelle vie che, considerato il momento storico in cui lo stato si trova a svolgere la sua vita, portano veramente al raggiungimento del benessere morale e materiale della collettività e dei singoli.

Da quanto detto balza subito evidente la differenza dell'imprenditore dell'economia liberale e quello dell'economia corporativa. Per il solo fatto che il corporativismo respinge l'egoismo come unico movente degno di prendersi in considerazione dell'opera economico, conferendo invece al lavoro un alto valore etico e morale, vengono a porsi su di un piano completamente nuovo i rapporti tra imprenditore, capitalista e lavoratore. Non più nemici l'un contro l'altro armati, (armati spesso non soltanto metaforicamente), per la ripartizione del reddito sociale, ma collaboratori coscienti ciascuno delle proprie possibilità e dei propri doveri in un ideale di fraterna operosità. Particolarmente l'imprenditore non assume più l'aspetto di persona, che accorta, pratica degli affari, intelligente, trovandosi di fronte ad una massa operaia intellettualmente a lei di gran lunga inferiore, ne approfitta per sfruttarla il più possibile, fino alla esasperazione, provocando una reazione spesso violenta e disastrosa per tutti.

In economia corporativa è lo Stato che, in una visione d'insieme che trascende l'egoismo del singolo, del quale pure rispetta il legittimo interesse, stabilisce in quale misura il reddito sociale dovrà essere ripartito tra coloro che lo hanno prodotto, sottraendo tale ripartizione al libero gioco delle forze, spessissimo insane delle parti in causa.

Indubbiamente in tale stato di cose l'opera « tecnica » dell'imprenditore è grandemente facilitata, ove si pensi a tutti i vantaggi derivanti dall'operare in un ambiente socialmente tranquillo. Così, tanto per citare un esempio, quando incombe la minaccia di sciopero, o peggio, l'occupazione della fabbrica, nessun calcolo preventivo sufficientemente esatto circa i costi di produzione è possibile; il capitale, particolarmente in alcuni tipi di industrie diviene pavido, i rischi dell'impresa aumentano straordinariamente, con quali conseguenze per l'impresa e per l'imprenditore è facile intuire riflettendo che questi, spesso per giunta anche capitalista, è precisamente colui che sopporta il « rischio » dell'azienda.

Quindi si ha una diminuzione di rischio più che sufficiente a giustificare dal lato puramente tecnico, una certa riduzione del suo guadagno, diminuzione di guadagno dell'imprenditore che rende possibile condizioni di vita più eque per gli operai.

Ma in regime di economia corporativa l'imprenditore viene tutelato nei suoi veri interessi ancora più radicalmente. Non gli si permette di dedicarsi ad industrie non sane che potrebbero facilmente portarlo alla rovina. Lo Stato, simile al padre che dà consigli al figlio ancora inesperto impedisce all'imprenditore di rovinarsi e di rovinare gli altri. Non si pensi con ciò che venga diminuito il valore dell'iniziativa privata, che questo se fosse vero segnerebbe la fine di ogni prosperità; l'iniziativa privata conserva sempre un primissimo posto, solo lo Stato si riserva di controllarla, e magari di indirizzarla verso determinati obiettivi.

Ambiente sociale tranquillo, contratto collettivo di lavoro, magistratura del lavoro, divieto di sciopero e di serrata, sono i pilastri dell'ordine economico corporativo tra i quali impresa ed imprenditore possono navigare verso le maggiori fortune.

Ma v'è un altro aspetto della questione oltre quello economico puro che presenta una importanza tutta particolare: quello morale.

Imprenditore ed operaio sanno che non debbono più solo alla loro forza bruta, quasi al di fuori di qualsiasi legge, la possibilità dei loro guadagni: non si odiano più, non sono più nemici irriducibili. La via è aperta verso quelle mete di pace e di comprensione fraterna che sono il carattere di una società cristianamente organizzata.

Vincenzo Caccia

GRUPPO FILOSOFICO

Metodo di indagine filosofica e concreto filosofare

L'indagine filosofica come formulazione di problemi, ansia e tormento della soluzione, positiva considerazione pensante del reale, in una parola come concreto filosofare non ha altro metodo che il metodo stesso con cui il pensiero si svolge. Analisi, sintesi, dimostrazioni e poi ancora analisi, sintesi e dimostrazioni. Non esiste un metodo che sia al di qua della filosofia e suo avviamento, come non esiste un metodo per provare, che sia al di qua del pensare.

Ciò appar del resto evidente se si considera che, in ogni campo del sapere, ogni qualvolta il pensiero tenta un'impresa mai compiuta, apre orizzonti inesplorati, inaugura ricerche, non lo fa seguendo un metodo predefinito, ma il metodo se lo crea pensando, non ha innanzi a sé la via già tracciata, che appunto allora il dafare sarebbe già fatto, ma la traccia da sé. Ma ogni concreto atto di pensiero, ogni indagine filosofica è qualcosa di originale, è un fatto nuovo. Trattasi di ricostruzione di un sistema già fissato o di costruzione d'una visione sistematica personale della realtà (per il momento non importa vedere fino a qual punto sia legittima questa distinzione, la quale potrebbe sfumare di fronte ad un'indagine accurata), il pensiero non ha altra guida che se stesso, il metodo immanente del suo sviluppo.

Le quattro stesse famose proposizioni in cui Cartesio, riassume il suo metodo per ben filosofare, non sono altro che una formulazione diversa delle regole del ben definire, dividere e argomentare, in cui si attua, secondo la logica classica, la razionalità della nostra vita conoscitiva.

Né altro era possibile dire. Come ogni vivente si sviluppa recando un metodo che gli è immanente, e il segnare questo metodo è il suo svilupparsi, così ogni atto di pensiero (e che di più vivo al pensiero?) si afferma secondo una linea che egli stesso si traccia e il suo tracciare questa linea è il suo affermarsi. E certamente possibile seguire il processo ideale secondo cui S. Tommaso costruì il suo sistema del reale, ma la costruzione di quel sistema secondo quel determinato processo non fu appunto il concreto filosofare di S. Tommaso? Come è possibile dunque staccare il suo metodo dalla sua filosofia e pensare l'uno come avviamento all'altro? Non è possibile, perché i due non sono che uno. Non illudiamoci perciò di poter stabilire una propeudeutica alla filosofia, che non sia pure essa filosofia. Non è possibile fissare l'oggetto dell'indagine se non in funzione d'una filosofia; non si possono neppure formulare dei problemi se essi non ci sono suggeriti da una particolare visione del reale, contratta, primordiale fin che si vuole, ma pur sempre reale. Dice P. Chiodetti (1): « La scienza umana, in quanto tale, non è fatta, ma la fa chi ricerca, ricostruisce in sé in un sistema di concetti, la realtà: nel modo della ricostruzione, cioè nel metodo di ordinare i concetti in unità, sta la scienza, e nella scienza, cioè nel sistema di concetti così e così ordinato, consiste il metodo, il metodo concreto della scienza concreta ».

Niente metodo senza filosofia, niente filosofia senza metodo: il cerchio sembra dividersi e rinserrarsi entro una contraddizione potente, ma sarà presto rotto, perché si ricordi che i due termini non sono che uno nella realtà concreta dell'indagine filosofica.

Luigi Gui

(1) La filosofia di Gentile - p. 39.

LETTERE

Il compito della letteratura nella civiltà cristiana

I temi di lettere dei Congressi di quest'anno riguardavano la letteratura come forma di vita spirituale presso i greci e i latini. Il tema del Congresso di Bari propone il confronto fra letteratura classica e letteratura cristiana. Il tema, come facilmente si comprende, si presta a considerazioni infinite, può essere trattato da punti di vista assai diversi. Io mi limiterò qui ad esporre alcune considerazioni circa il senso nel quale credo più utile ed interessante che esso sia svolto.

Intanto un'osservazione preliminare: dei due termini del confronto il primo è perfettamente chiaro, è la letteratura greca e latina. Non così il secondo: che cosa dobbiamo intendere per letteratura cristiana?

Tutta la letteratura storicamente esistente, senza distinzione di intenzioni, dei paesi di civiltà cristiana, oppure solo la letteratura informata di spirito cristiano, o, in un senso ancor più ristretto, la letteratura cristiana contemporanea o immediatamente posteriore a quella classica, la letteratura dei Padri, degli Apologeti dei poeti latino-cristiani, ecc.? Il senso del termine muterà secondo il modo come verrà impostato il tema.

Paragonare genericamente la letteratura classica e la letteratura cristiana, partendo dal presupposto che una letteratura è l'espressione di una civiltà, mi pare condurrebbe a risultati non troppo concreti e nuovi, equivalendo in fondo a paragonare la civiltà classica e la civiltà cristiana, anche se sotto un angolo visuale determinato. E c'è anche il pericolo di finir col fare semplicemente due storie parallele della letteratura classica e della letteratura cristiana.

Meglio penso sia invece ricercare, secondo lo spirito con cui furono dettati i temi dei Convegni, il significato e il valore della letteratura per i greci e i latini e per i cristiani. Ossia: che cosa rappresentò nella civiltà antica quella forma di vita spirituale che chiamiamo letteratura, che cosa ha rappresentato, rappresenta, può e deve rappresentare in una civiltà cristiana?

Si ha un fatto letterario, in senso lato, tutte le volte che vengono fissati in qualche modo pensieri, immagini, sentimenti, per poter essere comunicati ad altri uomini. I primi monumenti letterari saranno state le preghiere, le formule magiche, trasmesse di generazione in generazione. In un primo periodo storico è effettivamente indiscutibile un fatto letterario con caratteristiche ben determinate e distinte, come nella nostra civiltà. Anche nella civiltà greca la letteratura è ancora un fatto eminentemente sociale e religioso: inni alla divinità, massime di ammaestramento sociale e morale, celebrazione di glorie patrie e famigliari, rievocazioni di miti in un'atmosfera di religiosa partecipazione collettiva nella tragedia.

Nelle forme liriche però c'è già un più energico affermarsi dell'individualità, una più spiccata attenzione al sentimento particolare, al singolo momento di una vita individuale vissuto anche al di fuori della sua connessione con la vita collettiva e con una realtà superiore. La letteratura può essere già semplicemente sfogo o diletto, quantunque sempre molto legata con la vita pratica. Nell'età alessandrina infine assistiamo al costituirsi della letteratura come forma di vita autonoma. Certe forme espressive tipiche acquistano un valore per se stesse, promuovono un gusto e un diletto particolari, vengono studiate e imitate.

In Roma la letteratura ha soprattutto un valore politico, in senso largo; ma dopo la scoperta della poesia greca, anche qui, ad opera specialmente dei *poetae novi*, tende a diventare una fonte di diletto indipendente, in certi casi anche un puro gioco (si pensi alle raffinatezze formali di certi poeti della decadenza).

I primi cristiani ebbero di fronte alla letteratura come di fronte a tutta la civiltà classica un atteggiamento duplice. Da una parte quella civiltà rappresentava il regno del peccato e del male e come tale andava in blocco condannata; dall'altra essa imponeva col fascino di una grandezza non facilmente dimenticabile, offriva una somma di valori che era difficile rin-

negare del tutto. Durante tutto il medioevo ci si sforza di conciliare il contrasto, sia interpretando lo svolgimento della civiltà antica come una preparazione di quella cristiana, come una realtà quindi mista inevitabilmente di luci e ombre; sia facendo servire il patrimonio della cultura classica agli scopi della civiltà nuova. Anche la letteratura o viene senz'altro condannata come attività inutile o pericolosa, o viene assunta come mezzo necessario di avvicinamento e di comunicazione specialmente col mondo non cristiano. Nelle sue forme meno riflesse essa resta in un primo

INGEGNERIA

Il valore spirituale della tecnica

Nell'animo dello studente, ed in particolare modo di quello di ingegneria, appare in forma larvata una delle accuse fondamentali che si rivolgono alla tecnica. Egli è infatti proclive a considerare lo studio tecnico come uno studio gravoso ma non interessante e privo assolutamente di genialità come uno studio che inaridisce lo spirito e lo cristallizza sopra determinate posizioni che stanno al disotto della vita del pensiero. Ora, tutte queste accuse, hanno, oggettivamente, alcu- ché di vero: ma perdono ogni valore allorché si sia messo bene in chiaro il punto di vista sotto il quale vanno considerati questi studi; ed è quanto vedremo nello svolgimento di questo articolo. Entrando allora nel vivo della questione noi notiamo che l'atteggiamento del mondo verso la tecnica è nettamente ostile. La si accusa — e principalmente se ne accusa l'esponente più in vista, ossia la macchina — di essere la prima fonte della disoccupazione, di asservire l'uomo mortificandone la personalità, di togliere al mondo il substrato spirituale spingendolo, ad un ritmo sempre più veloce, su di una via di inaridimento e di indifferenza ai problemi dello spirito. Non posso certo io pretendere di rispondere compiutamente a siffatte complesse accuse: nè mi accingo a dichiararne la falsità ed a confutarle in modo assoluto: io vorrei solamente mettere in rilievo alcuni aspetti, molto interessanti per noi cattolici, del grave problema: la discussione al Congresso penserà a sviluppare meglio tutti i lati della questione. Il mondo moderno attribuisce dunque alla tecnica una influenza negativa nel regno dello spirito. Non si ricorda ciò che essa ha fatto per l'umanità e per l'affrancamento della sua libertà e della sua personalità: non si ricorda come, con ritmo prima lento e poi più veloce tutti i compiti più ingrati e più tremendi, tutti i compiti che veramente avvilitano lo spirito, siano stati assunti dalle macchine. Basta ripensare alle sofferenze inaudite degli schiavi egizi, dei rematori dei galeoni delle superbe repubbliche marinare, per rendersi conto di ciò. Ma a tale opposizione si obietta che la macchina è andata troppo in là e che ha sostituito l'uomo là dove egli non avrebbe desiderato l'ingerenza del mezzo meccanico, creando in tal modo la disoccupazione. Ma a questo punto è bene chiarire. L'aspetto primo e più importante del fenomeno della disoccupazione è da ricercarsi nel campo morale. Perché dare ad un muto organismo di acciaio la colpa di un male? di quel male di cui solo l'uomo ha il retaggio e che in questo caso, proviene dalla cupidigia e dalla disonestà di chi possiede e comanda la macchina?

Senza dare, naturalmente, a questa affermazione un carattere di assoluta generalità non si può fare a meno di osservare quale differente aspetto assumerebbe il problema economico quando datori di lavoro ed intraprenditori sapessero vedere nella macchina non solo una invenzione capace di raddoppiare o triplicare il loro lucro a danno del lavoratore, ma piuttosto un mezzo potente per ridurre a metà, ad un terzo, la fatica di questo, permettendone una attività spirituale (termine da intendersi in questo caso entro limiti molto larghi) che altrimenti non sarebbe possibile?

Per riprendere ora la seconda accusa alla tecnica; imputata di asservire l'uomo alla macchina è anzitutto da notare che l'asservimento dell'uomo al mezzo meccanico più che un effetto dell'eccessivo progredire

tempo confusa con la vita religiosa come preghiera, laude, celebrazione, ecc. In ogni caso in una posizione subordinata di fronte ad altre attività.

Ma ben presto, col mutarsi delle condizioni sociali, col conoscere e raffinarsi della cultura, essa acquista presso certi ambienti, per esempio le corti provenzali, un'importanza particolare: risponde al bisogno di evasione e di sogno, al desiderio di veder trasposta la vita quotidiana in una sfera che ne permetta la contemplazione serena e disinteressata, anche semplicemente alla necessità di distrazione.

È il valore press'a poco che la letteratura ha ancora per noi. E esso giustificabile nel quadro di una vita cristiana? Era ragionevole la condanna dei rigoristi medioevali o si può e si deve attribuire alla letteratura altre funzioni? Ai compagni le risposte.

Mario Puppo

della tecnica è un indizio di tecnica ancora imperfetta. Intendo dire con questo che l'ormai classico e commiserato operaio obbligato a compiere migliaia di volte al giorno lo stesso gesto troverà un aiuto nel progresso della tecnica poiché essa penserà presto a mettere al suo posto una macchina. Poiché — ed è questo un punto che bisogna ben chiarire — ogni compito nel quale non porta il suo contributo l'intelligenza dell'uomo sarà fatalmente assunto dalla macchina; ma l'uomo resterà sempre là dove egli porta il contributo insostituibile della sua intelligenza. Alla luce di questo concetto la macchina appare come un docile strumento nelle mani della creatura; appare come uno stimolo all'intelligenza del suo dominatore verso nuove mete; appare come la vera ancella dell'uomo e non come la sua padrona. Chi non ricorda la significantissima storia del giovane Humprey Potter, primo inventore della distribuzione automatica nelle macchine atmosferiche di Newcomen?

Distinguere dunque le posizioni: anche il cacciatore, a volte segue il cane; ma nessuno che veda un cacciatore dietro la sua bestia si sentirebbe autorizzato a fare una totale inversione di valori dichiarando che quest'ultima ha soggiogato il primo! Pensare, quindi, un istante prima di prendere posizione contro questa tecnica che sempre è stata e sempre sarà un'ancella dell'umanità, ancella che guidata dall'intelligenza del padrone è arrivata là dove questo non sarebbe giunto dandogli tutti quei doni che ognuno ben conosce. Pa.

C'è infine un altro aspetto della questione particolarmente messo in rilievo dal Prof. Colaninetti (*La tecnica e la sua influenza nel regno dello spirito* — « Studium ») e che agli occhi di noi cattolici ha un altissimo significato. Ed è questo: Chi pensi al meraviglioso sviluppo raggiunto dalla tecnica odierna non può fare a meno di osservare come, mentre in tempi non molto remoti il ciclo economico vitale dell'individuo si esauriva nel circolo di una famiglia o di una tribù, oggi ogni minima attività vitale dell'uomo è legata all'attività di milioni di altri uomini. Chi non sa che per vivere la mia vita di ogni giorno io ho bisogno dell'aiuto scrupoloso e continuo di tanti ignoti che non conoscerò mai? Il cibo, l'acqua, la luce, mi sono dati da mani che stanno nell'ombra: ed a queste mani a mia volta io do ogni giorno il contributo diretto od indiretto della mia modesta attività sociale. Se si pensasse un po' a ciò quanti vincoli di fratellanza potrebbero sorgere! Non è questo infatti un passo reale verso la realizzazione di quell'ideale di fratellanza cristiana che a tanti pare irraggiungibile? Chi può dire dove ci potrebbe portare una simile visione della civiltà odierna qualora tale visione fosse illuminata dalla luce della Verità?

A una tale valutazione del valore della tecnica siamo chiamati noi giovani studenti in particolare, noi cattolici in generale. Noi cattolici spesso così gretti nelle nostre visioni, così tardi ad uscire dal nostro guscio per guardare in faccia l'umanità, così pigri nei rapporti con tutti i nostri fratelli. E noi studenti che nelle lamentele contro gli studi tecnici mascheriamo soltanto la nostra cattiva volontà, sappiamo conoscere ed amare questa muta ancella tanto accusata e colpita: poiché il domani sarà nostro, se lo sapremo volere.

Giulio Pizzetti

SCIENZE FISICHE

Il metodo per lo studio del tema

Le varie attività dell'individuo sono particolarmente atte a mettere in evidenza la sua *persona* e cioè a manifestare la *personalità*. A seconda delle diverse attività esercitate da ciascun individuo possono presentarsi le più svariate personalità. Si può quindi dire che tali attività influiscono sulla personalità. Però esistendo pur tale influenza non sono esse sole attività che costituiscono la vera personalità: molte altre sono le cause che entrano nel determinarla (così p. es. l'ambiente esterno). D'altra parte ciascun individuo dà un particolare indirizzo ad ogni azione che svolge, conformemente alla sua personalità. Perciò mentre le varie attività influiscono sulla personalità, a sua volta questa ultima ha influenza su quelle. Lo stesso si può dire se invece di considerare le varie attività in genere ne consideriamo una particolare come potrebbe essere la *ricerca scientifica*.

Lo studio che ci viene proposto dal tema di quest'anno è di spiegarci in che modo si esplica tale influenza scambievole fra personalità e ricerca scientifica; in altre parole si tratta di trovare in che relazione siano questi due termini.

La questione non è affatto semplice soprattutto per la vastità e, direi quasi per l'indeterminatezza del tema. Infatti la personalità differisce evidentemente da individuo a individuo ed anche la ricerca scientifica si esplica nei diversi individui in modo alquanto differente. Da ciò che se noi impostassimo lo studio di tale relazione fra personalità e ricerca scientifica dando prima le più generiche defini-

zioni dei due termini e passando poi a ricercare in base a tali definizioni le reciproche interferenze, pur ammettendo di essere riusciti in tale non piccola impresa, avremmo risolto il problema in modo alquanto incompleto per la grande astrattezza di tutto il procedimento seguito. Per giungere invece a qualche risultato un po' più pratico si deve seguire un altro procedimento e precisamente (come già negli articoli prec. è stato notato da Chiarucci e dalla signa Massardo) bisogna concretizzare questi due termini astratti di personalità e ricerca scientifica in un certo numero di individui e vedere come in essi la personalità abbia influito sulla ricerca scientifica e viceversa. Così cominceremo a prendere in considerazione un particolare scienziato e dallo studio delle sue opere dovremo in un primo tempo stabilire quale sia stata la sua personalità e quale l'indirizzo che egli ha dato ai suoi studi; in un secondo tempo si passerà poi a ricercare qualche eventuale legame fra la sua attività scientifica e la sua personalità. Lo stesso procedimento applicheremo poi prendendo in considerazione un secondo scienziato, poi un terzo, ecc. In tal modo cercheremo di risolvere la questione col metodo induttivo invece che deduttivo. E cioè quelle relazioni che appariranno consone nella maggior parte dei casi potremo raccogliercle in una legge che se pure non avrà un valore assoluto, almeno statisticamente avrà un certo valore.

Come si vede il tema non è privo di difficoltà; è perciò quasi indispensabile che si giunga al Congresso non del tutto impreparati sull'argomento in modo che ognuno possa seguire con utilità la relazione e portare poi il proprio contributo nella discussione che seguirà.

Giuseppe Cerocchi

ADUNANZA PER GLI ARTISTI

Appunti sulla pittura italiana da Segantini ai nostri giorni

Da Segantini ai nostri giorni

Circa 50 anni. Un periodo dei più tormentati nella storia del pensiero. Esso è dominato, prima, dal materialismo assoluto del Comte, dalle insidie del Nietzsche, da mille ideologie tendenti ad utopistiche riforme sociali e divulgazioni per mezzo della letteratura russa; poi, dallo spiritualismo malato del Bergson, che si oppone al materialismo assoluto ed all'idealismo concettuale.

In Italia, con l'ordine e la disciplina instaurata in tutti i settori della vita della nazione dal Regime Fascista, questo periodo di confusione e di turbamento può considerarsi chiuso.

La pittura italiana

Come tutta l'arte, come in ogni epoca, è dominata dalle ideologie del momento. Il confusionalismo non poteva giovare all'arte e l'esperienza che se ne è fatta ha lasciato aperto troppe cicatrici. Nell'ultimo decennio qualcosa, rimarginata, è scomparsa. La faciloneria e l'infantilismo, che avevano illuso tanti spiriti deboli, non trovano più chi li difenda. L'arte, bella e difficile, esige « l'unità dello spirito » e l'artista, al pari del santo, questa unità attua in sé ed esprime, con una fatica che sa di eroismo, di superamento e di conquista.

Alla fine del secolo XIX una vera arte italiana non esiste. La Francia ha trovato un'espressione al compromesso determinatosi tra materialismo ed arte, e quanti degli italiani si accostano alle opere del Manet (impressionismo) prima, a quelle del Seraut (neopressionismo) poi, se ne convincono e ne tentano le vie.

Segantini e Previati rappresentano in Italia la teoria scientifica del neopressionismo. Se ne stacca, con un certo successo, la Scuola napoletana, con le opere del Palizzi, del Morelli, ecc.

La reazione al positivismo ed al concetto puro servi d'impalcatura all'estetica futurista. Per essa l'arte fu considerata, come la natura stessa dell'uomo, « progressiva ».

Il surrealismo portò all'esasperazione i principi di liberazione e d'indipendenza artistica, contenuti nel futurismo, e, rivelandone le deficienze, orientò i migliori ingegni alle verità immutabili della filosofia scolastica.

Sento di poter affermare che la buona arte novecentesca si appoggia al neotomismo.

Il tema,

Si confuse spesso con la tecnica. Rifuggendo dall'ombra dorata dei parchi di Watteau e dalle « brigate che, sotto i fruscii del raso, brulavano d'amore », l'arte cerca i suoi sog-

getti nel lavoro delle officine e dei campi, si commuove della vita degli umili, fraternizza con le cose o si astraie nella morbosa esaltazione dei valori metafisici.

Ecco i titoli, significativi, di alcune opere:

Le vagliatrici di grano, Mattino, I coscritti, Alla fonte, Bimba che scrive, Cocomero, Le lussuose, Ritratto di Signora in giardino, Natura morta, Cavalli al sole, Trapanamento del mio cielo, Autoritratto, Vele più ballerina eguale fiori, ecc.

Il tema religioso

Non ha trovato in questo periodo il clima adatto al suo sviluppo. Non di rado artisti isolati lo hanno trattato con la sincerità e l'umiltà necessarie, quasi mai si è liberato dai compromessi. Troppo forte era il contrasto fra l'immutabile — e pur « progressiva » — verità della dottrina cattolica e gli innumeri surrogati filtrati dalle teorie razionali ed idealistiche. Così, anche nelle opere degnissime, del Previati, del Morelli, del Sartorio, fino a quelle del Gaudenzi, del Carena, dell'Oppo, gli argomenti religiosi, cristiani e sacri, si umanizzano, perdendo dello spirito religioso e della commozione alla pietà.

Il tema religioso, dopo l'abbandono del periodo ateo, ha subito la profanazione dei surrealisti e di certo novecentismo di maniera, la conseguente commercializzazione di copie goffe, l'industria della cartapesta e della cromolitografia. Le pochissime eccezioni sono dovute all'opera di alcune scuole di arte sacra, dirette da religiosi, dalle mostre e dai concorsi, dall'interessamento del S. Padre e di qualche prelado.

Oggi, nella riconquistata unità spirituale, il tema religioso ritrova le possibilità di un'adeguata espressione e le opere migliori rivelano un grande promettentissimo impegno.

Armando Dillon

Perché il nuovo volume degli ANNALI DELLA FVCI possa essere pronto prima della Settimana di Studio, si pregano i collaboratori a inviare gli studi non oltre il 15 Settembre, possibilmente datilografati.

Vita Liturgica

Domenica XIII dopo Pentecoste

Luca XVIII, 11-19.

Ancora S. Luca ci predica il Vangelo.

E ancora ci insinua il confronto fra i figli del regno e i samaritani, cioè i diseredati: questi fanno migliore figura di quelli. E la storia dei dieci lebbrosi guariti: uno solo ritorna sui suoi passi per ringraziare, e questo solo era, fra i dieci, samaritano.

Ebbene qui sotto c'è un duplice grande insegnamento.

Il primo insegnamento è questo che le virtù naturali, di cui vediamo un esempio nella gratitudine del samaritano guarito, sono talora superiori in quelli che non fanno retta professione religiosa che non in quelli che ne sono scrupolosamente osservanti. Il Maestro, sempre intento a rivendicare alla vera religione tutti i veri valori umani e ad escluderne tutte le vanità superstiziose, farà continuamente risalire, come già domenica scorsa, la necessità che i suoi seguaci abbiano un corredo completo di moralità e di virtù, e che non possano assolutamente esserne dispensati per il fatto ch'essi posseggono la verità.

Traduco Bossuet: « Vi è chi è inquieto se non ha detto il suo rosario e tutte le sue preghiere stabilite; o se manca un'Ave Maria alla decima; io non lo biasimo, Dio ne liberi! Lodo anzi negli esercizi di pietà un'esattezza religiosa. Ma chi potrebbe sopportare ch'egli strappi ogni giorno cinque o sei precetti senza darli pensiero all'osservanza del decalogo, e che calpesti senza scrupolo i più santi precetti del cristianesimo? Strana illusione, con il nemico del genere umano c'incanta! Non può strappare dal cuore dell'uomo il principio della religione che vi è troppo profondamente impresso, e gli dà, non il suo legittimo uso, ma un pericoloso divertimento, affinché, ingannati da quella apparenza, noi crediamo d'aver soddisfatto con le nostre piccole cure alle obbligazioni gravi che la religione impone: disilludetevi, cristiani... Facendo delle opere supererogatorie, guardate di non dimenticare quelle che sono di necessità ».

Sarà quindi nostro dovere mantenere vigile tutto il senso morale appunto perché siamo religiosi, anche a costo d'imparare da chi non crede a operare come si deve.

Il secondo insegnamento riguarda precisamente l'obbligo della riconoscenza. Potremmo fare una lunga considerazione su questo atteggiamento spirituale, che dev'essere il risultato logico e continuo d'una creatura, ma soprattutto d'un cristiano.

Sì, soprattutto d'un cristiano. Ed è questa la ragione che i commentatori portano per spiegare simbolicamente perché il samaritano e non gli israeliti furono grati a Cristo per la guarigione. Perché il samaritano sarebbe qui il rappresentante dei chiamati alla nuova religione di Cristo, in confronto con quelli professori la religione dell'antica legge.

Ora la differenza che esiste fra queste due religioni, o, per dir il nome vero, fra questi due patti tra Dio e l'uomo è questa: che il primo patto aveva carattere bilaterale, e perciò la gratitudine, sempre necessaria e doverosa, non era il sentimento dominante dell'Antico Testamento; il secondo patto invece, il Nuovo Testamento, è il patto della misericordia, della grazia, è cioè squisitamente unilaterale (vedere tutta l'Epistola ai Romani). Ed ecco perché la riconoscenza dev'essere il sentimento che non abbandona mai il cristiano che ha compreso la sua posizione fortunata. Ecco perché l'obbligo del ringraziamento è continuamente predicato in tutto il Nuovo Testamento. Ecco perché l'« Eucaristia » cioè l'Inno di grazia racchiude il mistero più comprensivo e più alto di tutta la nostra fede.

Sarebbe allora da esaminare se davvero la gioia e quasi il bisogno di ringraziare ispiri la nostra vita interiore, e se la nostra preghiera non sia invece troppo spesso solo invischinata da desiderii meschini e interessati, mentre, quando sappiamo la salute elargita da Cristo, dovremmo essere sempre intenti a benedire, a restituire a lodare. Bisogna che la nostra vita spirituale, per esser sincera, s'imponi a questa alta e feconda concezione.

NORME per la partecipazione all'Udienza Pontificia

Coloro che intendono intervenire all'Udienza concessa dal S. Padre il giorno 13 settembre, potranno usufruire di una riduzione speciale già concessa dalla Direzione delle Ferrovie del 50% sul percorso: Stazione di partenza - Bari - Roma - Stazione di partenza (1° es. Andata: Venezia-Bari; ritorno: Bari-Roma-Venezia, 2° es. andata: Palermo-Bari; ritorno: Bari-Roma-Palermo).

I Congressisti che partecipano all'Udienza dovranno dichiarare alla biglietteria di partenza che intendono al ritorno effettuare il passaggio per Roma.

Gli speciali moduli per poter usufruire della concessione speciale sono stati già spediti dal Centro ai Presidenti e alle Presidenti, ai Reggenti e alle Reggenti, presso la sede delle Associazioni, in numero adeguato di copie. Chi ne desiderasse altre copie le richieda tempestivamente all'Amministrazione della FUCI - Largo Cavallotti, 33.

Coloro che non intendono intervenire all'Udienza potranno a scelta usufruire della nostra particolare riduzione o di quella pure del 50% concessa per la Fiera del Levante.

Il percorso Bari-Roma sarà effettuato, possibilmente in treno speciale, la notte tra il 12 e il 13. Il S. Padre ci riceverà nel Palazzo di Castel Gandolfo alle ore 11: cosicché già dalle prime ore del pomeriggio potrà essere iniziato il ritorno alle sedi.

Saranno tempestivamente comunicati in sede di Congresso l'ora della partenza da Bari nella notte del 12, l'ora e la Chiesa in cui sarà celebrata la S. Messa in Roma e l'ora e il luogo del pranzo dello stesso giorno 13.

Coloro che intendono partecipare all'Udienza dovranno versare per la tessera di partecipazione al Congresso L. 90 anziché L. 75, avendo con ciò diritto al percorso Roma-Castel Gandolfo e viceversa, e al pranzo del giorno 13.

Le adunanze di facoltà in sede organizzativa

(g. a.). Come è stato comunicato nel precedente numero di Azione Fucina immediatamente dopo la chiusura della discussione della relazione nelle Adunanze di Facoltà, e della relazione di carattere organizzativo dei Consiglieri nelle Adunanze per l'Attività Artistica e Missionaria, si terranno delle Adunanze organizzative nelle quali i presenti saranno chiamati ad approvare la lista dei Consulenti per il prossimo Anno Accademico designati dal Consiglio Superiore e a esprimere le loro proposte per il programma culturale dell'anno venturo.

Tali adunanze, di assai rapido svolgimento, saranno presiedute da delegati del Consiglio Superiore, e precisamente:

Lettere: Dott. Bepi Billanovich.
Scienze Giuridiche e Sociali: Dott. Paolo Emilio Taviani.
Medicina e Scienze Naturali: Dott. Marcello Moro.
Scienze Fisiche: Dott. Don Giuseppe Cavalleri.
Ingegneria: Dott. Ing. P. Ottorino Marcolini dell'ò.
Farmacia: Sig. na Maria Brogi.
Economia e Commercio: Dott. Paolo Emilio Taviani.
Missioni: Dott. Paolo Emilio Taviani.
Arte: Sig. na Dott. Maria Cecilia Ferrari.

Essi avranno un brevissimo scambio di vedute col Presidente del Consiglio Superiore prima dell'inizio dei lavori di Facoltà e precisamente il 9 settembre, alle ore 9, in sede da comunicarsi.

LE ADESIONI

(Continuaz. dalla prima pagina)

gamente ai lavori del Congresso medesimo e li renda sommamente salutari e fecondi di tutto il bene...

L'Arcivescovo di Benevento.

... Ho sempre seguito con interesse l'attività dei Fucini, avendo veduto in essi non solo fondersi gli individui e le varie facoltà collettive in una vivificazione soprannaturale, ma sopra tutto per vederli affrontare i problemi della vita che si vive allo scopo di valorizzarli nella luce e nello spirito cristiano.

L'Arcivescovo di Ferrara.

... Vedere degli studenti universitari, destinati ad essere domani all'avanguardia del pensiero e dell'azione, radunarsi per studiare i vari problemi della cultura e della scienza alla luce della dottrina cattolica, è cosa che riempie l'anima di tante consolazioni e di tante speranze.

Se poi si pensa che tale studio non rimane nelle sfere della speculazione, ma si traduce nella più magnifica realtà quando vengono domandate la luce e la forza necessarie a Colui che solo le può dare, allora la speranza diviene certezza che l'avvenire sarà veramente irradiato e guidato dalla luce di Cristo.

Il Vescovo di Bertinoro.

... Tutto l'Episcopato italiano nutre grande speranza nell'opera degli Universitari Cattolici sia ancora studenti che già professionisti.

Per gli Universitari questa speranza si converte in un dovere grave, che tutti debbono procurare di adempire.

E perché sia compiuto il dovere e si renda realtà la speranza benediciamo agli Universitari e al loro XXII Congresso Nazionale, cui aderiamo, toto corde...

Il Vescovo di Tivoli.

... Ricevo con sincero gaudio l'annuncio e il programma di studio del XXII Congresso delle Associazioni Universitarie di A. C.

Ogni Congresso Universitario è per i Sacri Pastori motivo di rendimento di grazie a Dio e a tante anime che, docili al suo invito, tornano a proiettare sui campi della cultura moderna, così varia e complessa, il raggio luminoso e vivificante del sole della verità cristiana.

XXII CONGRESSO NAZIONALE

BARI 7-12 Settembre 1936-XIV

7 Settembre.

- Ore 18,—: Funzione religiosa di inaugurazione del Congresso; recita di Vespri, canto del « Veni Creator », Benedizione Eucaristica, parole di S. E. Ill.ma e Rev.ma l'Arcivescovo di Bari.
- » 20,30: Prolusione: S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. MARCELLO MIMI, Arcivescovo di Bari: *Lo spirito della F.U.C.I.*, nel Quarantennio dalla fondazione.
- » 22,—: Prima adunanza dei Presidenti.

8 Settembre.

- Ore 8,—: Recita di Prima, Basso Pontificale di S. E. l'Arcivescovo di Bari.
- » 9,30: Relazione Generale: Prof. AGOSTINO CERIONI: *Immanenza e trascendenza nella concezione cristiana*.
- » 15,—: Ripresa e chiusura della discussione.
- » 17,—: Visita ufficiale dei congressisti alla Fiera del Levante.
- » 19,—: Recita di Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.
- » 21,—: Serata di Canti.

9 Settembre.

- Ore 8,—: Recita di Prima, S. Messa nella basilica di S. Nicola celebrata da un Ecc.mo Vescovo.
- » 9,30: Adunanze di Facoltà:
- Scienze Giuridiche e Sociali: *Interesse individuale e interesse collettivo nell'ordinamento corporativo*. Direttore: Ch.mo Prof. FRANCESCO VITO; Relatore: Dott. PAOLO EMILIO TAVIANI.
- Lettere: *Letteratura classica e letteratura cristiana*. Direttore: Ch.mo Prof. PRIMO VANNUTELLI; Relatore: ANTONIO MOR.
- Medicina e Scienze Naturali: *Il valore teoretico delle leggi biologiche*. Direttore: Ch.mo Prof. GIOVANNI TRITTO; Relatore: GIUSEPPE GIUNCHI.
- Scienze fisiche: *Personalità e ricerca scientifica*. Direttore: Dott. DON GIUSEPPE CAVALLERI; Relatore: Signorina LUISA GIORDANO.
- » 15,—: Adunanza del Gruppo Filosofico: *Il metodo dell'indagine filosofica*. Prof. DON PAOLO BARALE - Parte organizzativa: Prof. EMILIO GUANO.
- » 16,—: Adunanze separate:
- Per gli Universitari: *Lo studio come carità*. Direttore Dott. DON FRANCO COSTA; Relatore: GINO FERRONI.
- Per le Universitarie: *L'educazione della personalità nella vita della Chiesa*. Direttore Prof. DON EMILIO GUANO; Relatore: Sig. na Dott. ALMERINA APRÀ.
- » 19,—: Recita di Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.
- » 21,—: Adunanza per l'Attività Artistica:
- Il tema religioso nella pittura italiana da Segantini ai giorni nostri*. Direttore: Prof. CORRADO MEZZANA; Relatore: ENZO ROSSI. - Parte organizzativa: Sig. na Dott. MARIA CECILIA FERRARI.

10 Settembre.

- Ore 8,—: Recita di Prima, S. Messa celebrata da S. E. Ill.ma e Rev.ma l'Arcivescovo di Bari per gli Universitari caduti in A. O.
- » 9,—: Deposizione di una corona alla lapide dei Caduti.
- » 9,30: Adunanze di Facoltà:
- Economia e Commercio: *L'imprenditore nell'Economia Corporativa*. Direttore: Ch.mo Prof. FRANCESCO VITO; Relatore: Sig. na Dott. CAROLINA CASTELLUCCI.
- Ingegneria: *Il valore spirituale della tecnica*. Direttore: Dott. Ing. P. OTTORINO MARCOLINI d. o.; Relatore Dott. UMBERTO MANFREDI.
- Farmacia: *Principii corporativi nell'esercizio della Farmacia (I rapporti fra i colleghi)*. Direttore: Dott. CRISTOFORO MASINO; Relatore: Sig. na MARIA BROGI.
- » 15,—: Adunanza per l'Attività Missionaria. *L'idea missionaria: genesi e caratteri*. Prof. DON EMILIO GUANO - Parte organizzativa: Dott. PAOLO TAVIANI.
- » 16,—: Adunanza per la Stampa: *I problemi della stampa nella FUCI*. Direttore: GIOVANNI AMBROSETTI; Relatore Dott. MARIO CORTELESE.
- » 17,—: Adunanza dei Consulenti.
- » 19,—: Recita di Vespri, Meditazione e Benedizione Eucaristica.
- » 21,—: Serata goliardica.

11 Settembre.

- Ore 8,—: Recita di Prima, S. Messa.
- » 9,30: Relazione del Consiglio Superiore: GIOVANNI AMBROSETTI.
- » 15,—: Ripresa e chiusura della discussione.
- » 19,—: Recita di Vespri, «Te Deum», Benedizione Eucaristica.
- » 21,—: Adunanza dei Rev.mi Assistenti Ecclesiastici. Seconda adunanza dei Presidenti. Ricevimento-offerto dall'Associazione «G. Moscati» ai Congressisti.

12 Settembre.

GITA: Bari - Grotte di Putignano - Alberobello - Selva di Fasano - Polignano a Mare - Mola - Bari.

In occasione del Congresso sarà organizzata una Mostra Fotografica retrospettiva dei passati Congressi e una vendita delle edizioni della Editrice « Studium » e di altre opere interessanti la formazione dello studente universitario.

Durante il Congresso i fucini faranno atto di omaggio ai monumenti dedicati ai Caduti per la Patria e per la Rivoluzione; saranno pure organizzate visite collettive alle bellezze artistiche della città.

Condizioni di alloggio e vitto: Dalla sera del giorno 7 alla mattina del giorno 12, prezzo complessivo della tessera L. 75, compreso l'ingresso permanente alla Fiera del Levante; la tessera dà pure diritto al « Numero Unico », alla Medaglia ricordo, agli Atti del Congresso. La tessera della gita sarà di L. 20.

I partecipanti potranno usufruire dei ribassi del 50 per cento da tutte le stazioni del Regno, concessi in occasione della Fiera del Levante.

Convegno romagnolo

Preceduto da un ben fatto Corso di Esercizi, il 2 agosto si è tenuto a Rimini un bel Convegno dei Fucini di Romagna. Presente un buon numero pieno di vita e di buona volontà.

S. Ecc. Mons. Vescovo di Rimini ha celebrato la S. Messa e ha avuto parole di paterno incitamento. Al mattino in una prima adunanza dopo che i canti della nostra terra avevano creato un'atmosfera di comprensione e di fusione, Zaccagnini di Ravenna, delegato regionale, ha analizzato brevemente la situazione morale dei segretariati, ha affermato la necessità di una più profonda penetrazione nello spirito universitario e fucino dei fucini di Romagna. Al pomeriggio Bersani di Bologna ha gettato le basi perché questa penetrazione sia espressa e si realizzi attraverso attività specifiche per i segretariati, e con l'adesione e la collaborazione dei fucini romagnoli all'attività dell'Ass. Malpighi. Si sono presi accordi perché queste basi trovino adesione completa.

S. Ecc. Mons. Vescovo dopo la prima adunanza è ritornato fra noi a portare una nuova parola di caldo amore per il Papa.

Il dottor Storch ha portato l'augurio e il saluto di tutta la Giov. di Az. Catt. e la Giunta Diocesana di Rimini ha assistito, e collaborato perché tante cose si chiarissero, facilitando così lo svolgimento dei lavori.

Il VI Convegno Romagnolo ha rilevato una certa maturità fucina, e ha dato certe speranze perché questa maturità si espliciti in attività.

NELLE ASSOCIAZIONI

MILANO

Associazione maschile

Una riunione a Griante

Continuando l'iniziativa sorta lo scorso anno di radunare all'approssimarsi del Congresso i fucini villeggianti nella zona del Lario, il circolo di Milano ha organizzato il 20 agosto un piccolo convegno a Griante nel Centro lago di Como.

Si radunarono al mattino 35 fucini e fucine dei circoli di Milano e Como con gli assistenti d. Vittori e P. Bottinelli. Don Vittori aprì nella Chiesa Prepositurale il raduno trattando uno dei temi del prossimo Congresso « lo studio come Carità », nel pomeriggio sempre Don Vittori intrattene i fucini con una considerazione sull'apporto che il Congresso può recare alle singole personalità dei fucini, e quindi il Convegno si chiude con la Benedizione Eucaristica.

Inviarono adesioni D. Cappelletti, Don Induni e Don Cavalleri.

Cordialissima l'ospitalità offerta dal Prevosto di Griante. Terminato il Convegno i fucini si recarono sul lago lietissimi di aver rinnovato la gioia dell'incontro fucino.

È stato facile rilevare l'opportunità di tale manifestazione per preparare gli animi e destare una vivissima attesa al Congresso Nazionale.

La giornata rinsaldò i vincoli fraterni tra i fucini milanesi e comaschi sorti nelle giornate dell'indimenticabile Convegno di Como.

TRENTO

Associazione maschile

Una riunione a Susà

Dall'1 al 4 settembre l'Associazione trentina raduna i suoi soci a Susà per una giornata di ritiro e un breve Convegno anche in preparazione al Congresso di Bari.

Ecco il programma:

1 settembre ore 18: Inizio del ritiro.

2 settembre: Giornata di ritiro.

3 settembre, ore 8,30: Lo studio come carità (Dott. Bepi Billanovich); ore 10: Il problema religioso nella letteratura contemporanea. (I lezioni), Dott. Gigi Scarpa; ore 15: Idem (II lezione); ore 17: Prima adunanza organizzativa.

4 settembre, ore 8,30: L'idea missionaria (Genesi e caratteri), Don Eugenio Bernardi; ore 10: Punto di vista cristiano nel campo dei rapporti e relazioni sessuali, Dott. Elio Borghese; ore 15: Il problema religioso e il problema sociale; ore 17: II adunanza organizzativa.

Le giornate sono aperte con la Santa Messa e meditazione; chiuse con meditazione e benedizione.

La Tessera completa (vitto e alloggio) assomma a L. 30.

BENEVENTO

Attività estiva

Della nostra attiva estate fucina vogliamo rilevare i due momenti più importanti: la visita di don Guano a la gita a Montevergine.

Il 1° luglio il Vice-Assistente Centrale fece dono ai Segretariati benedizionali della Sua ambita presenza a parola, celebrando per fucini e fucine la S. Messa nella nostra Chiesa dell'Annunziata e poi riunendo i soci e le socie della Fuci beneventana nella sede del « Contardo Ferrini », do-

ve don Guano pose le premesse spi rituali ed organizzative che preparano la ricostituzione ufficiale del Segretariato Femminile ed il potenziamento di quello maschile.

A don Guano ripetiamo anche da queste colonne l'espressione della nostra vivissima gratitudine.

Lo stesso giorno, nel pomeriggio, i fucini partecipavano alla solenne processione per l'ingresso in Diocesi del nuovo Arcivescovo, S. E. Mons. Agostino Mancinelli, che ha promesso il più attivo interessamento per la nostra attività.

Nella notte, fra sabato 8 e domenica 9 agosto, ebbe luogo la gita fucina a Montevergine. Raggiunte le falde del Partenio, parte in littorina e parte in bicicletta, si salì tutto a piedi, cantando, sotto il manto del cielo stellato, al celebre Santuario Mariano, posto a più di mille metri sull'Appennino Meridionale. All'alba si arriva in cima, S. Messa e Comunione Generale ai piedi di « Mamma Schiavona ». Poi fotografie, arrampicate spettacolari sulle rocce, canti e colazione al sacco, sino al pomeriggio assolato, quando si ridiscende, fra i castagneti della verde Iripinia, alla volta di Avellino, portando nel cuore l'augurio che presto vi sorga un Segretariato fucino.

SIRACUSA

Segretariato «G. Borsi»

Il 16 luglio u. s. alla presenza di S. E. l'Arcivescovo Ettore Baranzini, dell'assistente ecclesiastico Rev. dottor Carmelo Canzonieri, di numerosi Reverendi Sacerdoti e di tutti i fucini, ebbe luogo nei locali dell'Associazione la cerimonia di chiusura del primo anno sociale.

Il Presidente fece una breve relazione dell'attività culturale e religiosa svolta durante l'anno.

Terminò tracciando le linee direttive per l'anno prossimo durante il quale si svolgerà un programma di attività culturale e religiosa più ampio.

Prese poi la parola il cassiere, il quale espose la situazione finanziaria della Cassa Fucina e rivolse parole di ringraziamento all'Arcivescovo per gli aiuti dati all'Associazione.

La cerimonia si chiuse con le parole benevole e paterne di S. E. l'Arcivescovo che rivolse ai fucini esortazioni di continuare con zelo e con fede l'opera di Apostolato intrapresa, affinché anche la Fuci di Siracusa possa così nel più breve tempo raggiungere una perfetta efficienza per il maggiore bene di tutti e della Diocesi.

TARANTO

Nuovo Segretariato

Siamo lieti di annunciare proprio alla vigilia del Congresso di Bari l'inizio del movimento fucino a Taranto, per lodevole iniziativa del fucino Cosimo Pazienza della Fuci Barese.

S. E. Mons. Bernardi, Vescovo di Taranto, vivamente simpatizzando per la Fuci, si è interessato particolarmente della cosa, destinando subito alcuni locali per la sede e scegliendo ad Assistente Ecclesiastico della sorgente Associazione Mons. Alberigo Generoso.

Beneaugurando all'avvenire del neo-Segretariato, facciamo voti di incontrare molti fucini Tarantini al Congresso, dove conosceranno subito e profondamente la Fuci ed impareranno ad amarla.

Nozze fucine

Sabato 11 luglio il Rev.mo Mons. Luigi Bensaja ha unito in matrimonio il Dott. Mariano La Rosa con la Dott. Pina Caldarone, entrambi della Fuci di Messina.

Giungano agli sposi gli auguri di cristiana felicità che le fucine e i fucini a loro inviano.

LAUREE

BARI

LANERO SAVERIO - Giurisprudenza. Il pegno a favore di più creditori - 110/110 e lode.

MORO MARCELLO - Medicina. L'equilibrio proteico del sangue in individui normali e diabetici prima e dopo un periodo di cura insulinica - 110/110 lode e pubblicazione.

GENOVA

ZOCOLA CHIARINA - Scienze Econ. e Comm. Su le basi geografiche della politica del Terzo Reich - 110/110 e lode.

MODENA

ADANI OLGA NENÉ - Medicina. Ricerche sul colore del sangue nelle anemie in genere col fotometro di Pulfrich 105/110.

SANDRI DIESA - Lettere e filosofia. Giovanni Muzzarelli e la sua operetta inedita - 110/110.

PADOVA

DE DOMINICIS LAMBERTO - Filosofia. Correnti mistiche del Trecento 110/110.

DE LUCCHI GIOVANNI - Scienze Naturali. Su di un giacimento minerario del gruppo dell'Adamello 100/110.

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons. MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576